

In difesa dell'Apollo Corsini

ENRICO PARIBENI

Nella carriera di un insegnante di storia dell'arte antica, come del resto nel cammino di tutti coloro che debbono conciliare le attività di critico e di maestro, sono inevitabili certi penosi contrasti che s'incontrano ad ogni passo tra l'affetto, la devozione per quei documenti d'arte che costituiscono l'oggetto dei nostri studi e l'affetto e la pietà per i giovani che dobbiamo avviare allo stesso lavoro. Tanto spesso avviene, specialmente nelle prime stesure di una tesi — e in modo non diverso in opere incoronate di illustri colleghi — di incontrare letture imprecise e incomplete, atteggiamenti di altera sufficienza critica o fatti d'irrimediabile miopia che sembrano addirittura demolire l'oggetto stesso della nostra ricerca. Il fatto è singolarmente doloroso quando si tratta di opere d'arte che amiamo e che meritano il nostro rispetto. E poiché le opere d'arte sono mute e indifese nel nostro tempo di critica ermetica e dominatrice in cui i poteri degli interpreti sono sconfinati, mi è avvenuto spesso di sentirmi come chi assiste, adolorato, furioso e quasi sempre impotente,

allo spettacolo di bambini che tormentano un gattino o strappano le ali a una farfalla. Questa pena ho provato per il trattamento riservato a una statua che ho sempre amato e che anzi rappresentava per me l'unico momento di sollievo nella serie di sculture gravi e malinconiche, se non addirittura squallide, che decorano l'atrio, le scale e i saloni di Palazzo Corsini (fig. 1).

L'autrice del recente catalogo, G. De Luca¹, dedica quasi una pagina al ritratto di Commodo e alla statua riserva tre righe di assoluta condanna: « La figura... è talmente generica nell'esecuzione e così fortemente rilevigata da non permettere alcun giudizio relativo allo stile. Quale ora si mostra con i restauri dubbi delle braccia e delle mani, è di aspetto freddo e sgradevole ». Più in basso vanta la superiorità del ritratto sulla statua e propone un ravvicinamento con una squallida statua di Mantova, diversa per dimensioni, stretta di spal-

1) G. DE LUCA, *I monumenti antichi di Palazzo Corsini*, Roma 1976, n. 38, tav. LXIII.



FIG. 1 - ROMA, Palazzo Corsini: statua di Apollo-Commodo.

le e tenera nella anche grosse e molli².

Indubbiamente non a tutti gli storici d'arte antica si può domandare quella acutezza di visione che ha permesso a E. Langlotz di riconoscere un'estremamente significativa scultura ionica nel volto indurito e compromesso dell'Apollo Webb³. Mentre d'altra parte quello che si richiede a tutti coloro che hanno a che fare con marmi romani trasmessi da antiche collezioni è una certa capacità di saper raggiungere, attraverso le interpretazioni dei copisti, gli arbitri dei restauratori e le naturali disgregazioni delle superfici, certe qualità primarie della struttura che dovrebbero fornire la vera base per un giudizio critico.

Debbo confessare che, in opposizione al giudizio della prof. De Luca, la statua del Commodo Corsini mi è sempre apparsa singolarmente piacevole per le proporzioni delicate e per la liquida scorrevolezza dei contorni. Essa appare già in un'incisione del Guattani⁴ riportata da De Clarac in cui viene data la provenienza, Palestrina (fig. 2). Mentre il supporto che la prof. De Luca ritiene decorato con curiosa arbitrarietà « con freccia e serpente » s'incontra in altre repliche della statua, e, in forme particolarmente vicine, in quella assai raffinata di Leptis (fig. 3).

Si tratta infatti di un tipo di Apollo noto attraverso una serie di repliche di una certa autorità e che compare, regolarmente scaricato nella fossa comune dei pasticci di età romana, tra le « Klassizistische Statuen » di P. Zanker⁵.

Direi anche che, seppure assaliti da due parti con un attacco combinato, proprio una certa consistenza tra i dati offerti dalle due repliche principali Leptis e Corsini possa venire a costituire un elemento di difesa.

2) A. LEVI, *Sculture greche e romane nel palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931, n. 142, tavv. LXXVI-LXXVII: altezza m. 1,53 contro i m. 1,81 della statua Corsini.

3) *Studien zur nordostgriechischen Kunst*, Mainz am Rhein 1975, tav. 51, n. 7, 8.

4) G. A. GUATTANI, *Monumenti antichi inediti ovvero notizie sulle antichità e belle arti di Roma*, VII, Roma

1805, tav. 25; cfr. F. DE CLARAC, *Musée de sculpture antique et moderne*, Paris 1839-1841, Planches vol. 5, pl. 961, riprodotta poi in S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, I, Paris 1920, p. 591.

5) P. ZANKER, *Klassizistische Statuen. Studien zur Veränderung des Kunstgeschmacks in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1974, p. 89 sgg.

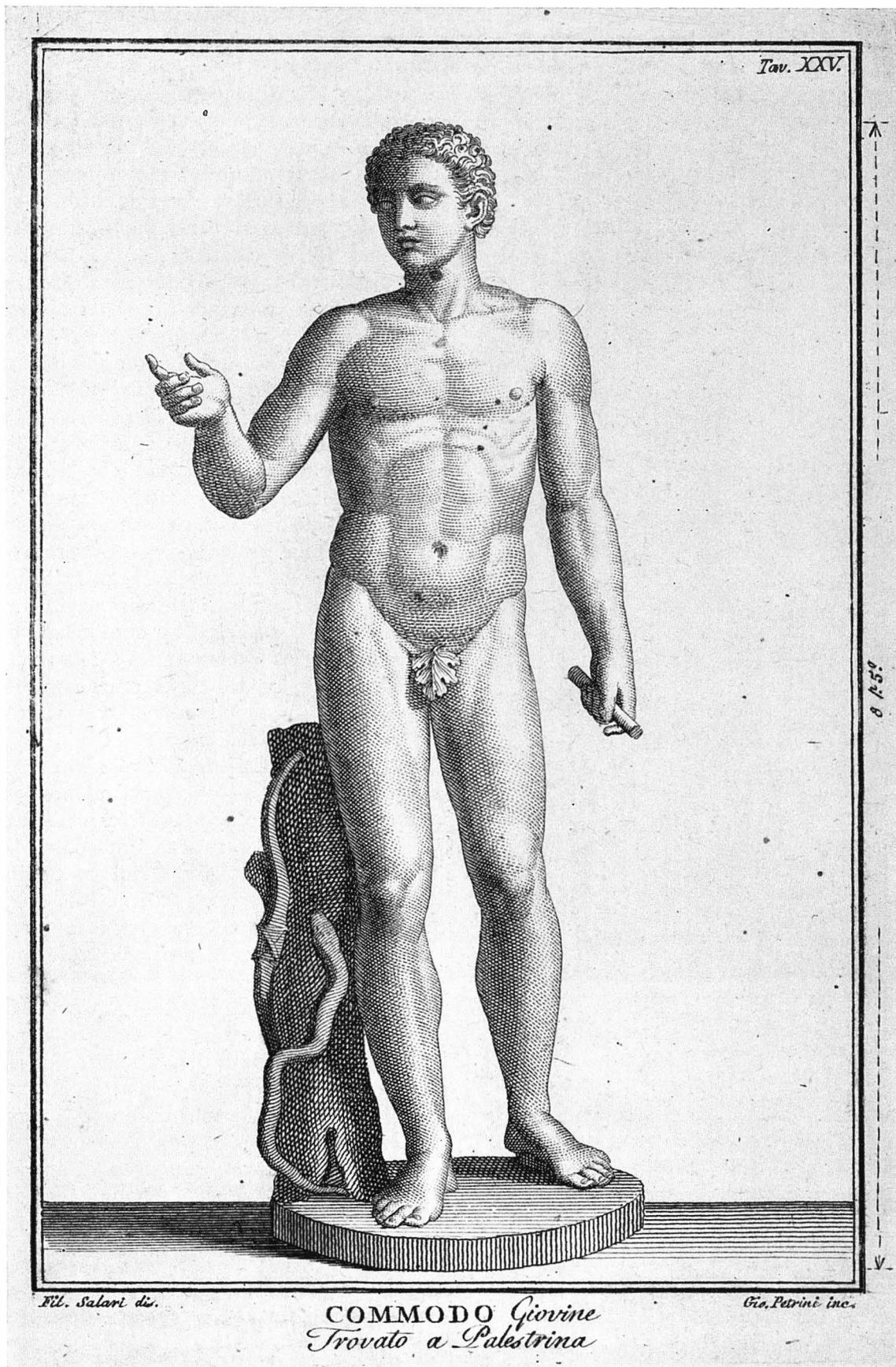


FIG. 2 - Incisione della statua di Commodo ora a Palazzo Corsini (da Guattani).

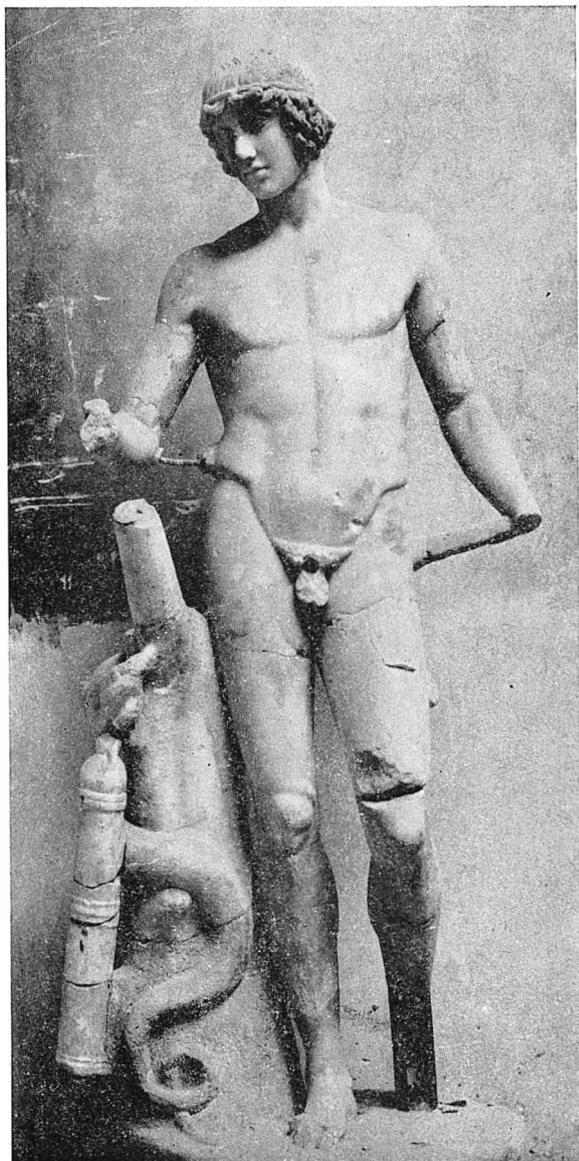


FIG. 3 - LEPTIS MAGNA, Museo: statua di Apollo.

Rovesciando quindi completamente il giudizio di P. Zanker, che trova tratti di gusto ancora severo nelle dure incisioni e nel corpo pesante della replica di Ostia, riterrei documenti più rassicuranti per lavoro accurato e sensitivo, e in particolare per cer-

ta conformità di aspetti, le due repliche Leptis e Corsini. Si tratta di un Apollo di struttura snella e leggera, ancora come adolescente nelle membra e nelle giunture delicate. Certa pesantezza e rotondità di forme che s'incontra unicamente nella statua di Ostia non riterrei elementi primari, riferibili all'archetipo (fig. 4). Anche perché questi elementi si accompagnano a una reale rozzezza di intagli e sommarietà di rendimento. Si veda il fianco come affondato nel pesante sostegno a tronco di alloro e il volto patetico e un po' melenso che non si accorda minimamente con i volti bene intagliati, quieti e come distaccati delle repliche normali Leptis, Palatino (fig. 5) e British Museum. Mi sembra quindi di poter riconoscere un tipo di Apollo della prima classicità dotato di una sua modesta individualità, proprio per una sua quieta opposizione a immagini tanto più vigorose, autorevoli e dominatrici come l'Apollo tipo Kassel o tipo Tevere. La snellezza delle forme, che è anch'essa ritenuta argomento di condanna, non riterrei davvero impossibile a superare. Corpi nitidi e asciutti sono assai frequenti nel mondo corinzio e arcadico — si veda ad esempio lo squisito Apollino bronzeo Béarn o statue di età severa come lo Pseudo Harmodios Boboli o il « Cacciatore » del Salone Capitolino⁶. L'unico fatto sorprendente è la coesistenza di questo « canone » con le forme compatte e la muscolatura pesante di tante statuette bronzee argive e laconiche⁷.

Come si è detto, una prima misura di difesa può trovarsi nel semplice fatto che al tipo statuario di Apollo che tentiamo di riabilitare sono stati inflitti due attacchi separati, partenti da direzioni differenti e senza connessione tra loro. E poiché sono per natura un ottimista, mi vien fatto di sperare che il risultato di due colpi uguali e contrari, in luogo dell'annullamento totale possa portar come risultato una certa stabilizzazione

6) E. LANGLOTZ, *Der triumphierende Perseus*, Köln u. Opladen 1960, p. 17 sgg.

7) Si veda innanzi tutto lo splendido Apollino laconico.

della situazione centrale, come avviene per un birillo o un misirizzi.

Un'altra difesa mi sembra di poter presentare nel fatto che la statua di Leptis, come il Commodo Corsini, appare ben costruita e armonica, solidamente ritmata e con il capo correttamente inclinato sulla spalla destra e il volto di tre quarti, in cui una lieve asimmetria indica come sia stato calcolato per questa visione. Nel caso si applichino le regole dedotte da casi come il Cavaspina o l'Efebo di Via dell'Abbondanza è da dedurre che i procedimenti di combinazione tra un corpo e una testa estranei pre-

FIG. 4 - OSTIA ANTICA, Museo: statua di Apollo.

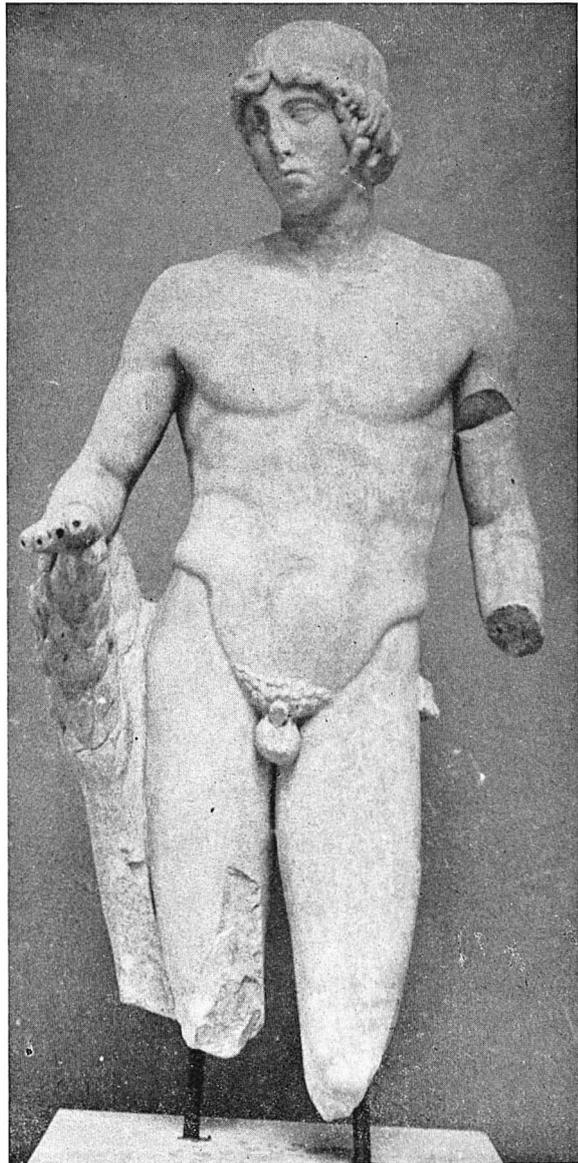
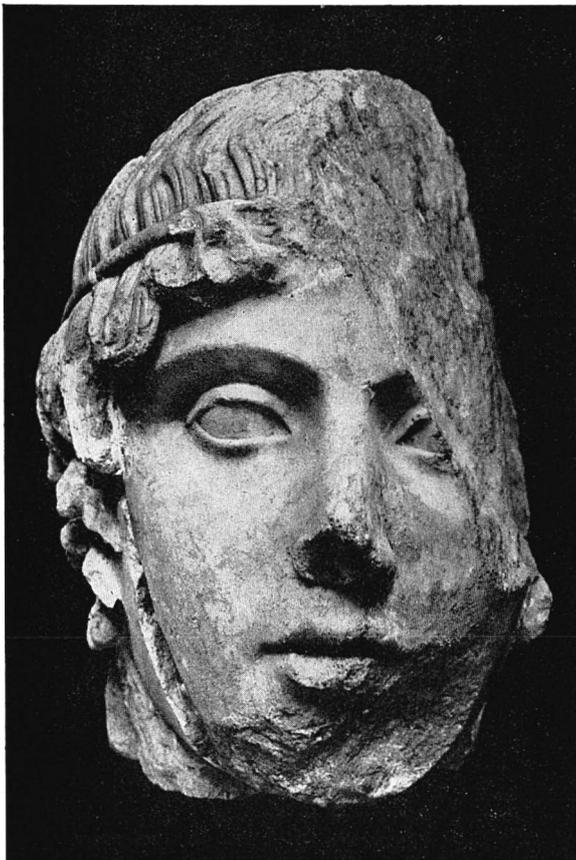


FIG. 5 - ROMA, Antiquario del Palatino: testa di Apollo.



sentano spesso legature forzate e disarmoniche. Mentre d'altra parte il caso dell'Afrodite seduta fidiaca (Olimpiade) insegna che, se i copisti sapevano operare per via di irrigidimento la facile trasposizione di un volto di tre quarti nella formula frontale di un'erma, il processo contrario è assai più arduo. Così che il passaggio da un'immagine frontale quale quella offerta dai vigorosi volti

dell'erma doppia Barracco⁸ alla visione così giusta e musicale della statua da Leptis appare un procedimento improbabile o almeno non documentato.

Mi sia infine concesso di rilevare che quando si voleva creare una statua apollinea per un santuario importante come quello di Veiovis sul colle capitolino gli scultori realizzavano un'immagine vacua e disarmonica come quella colossale rinvenuta ancora in posto nel tempio del dio⁹. Vale a dire un centone di motivi non connessi, le cui forme grevi e untuose dovrebbero far valere la coerenza e la ben ritmata struttura

dell'Apollone Leptis. Non resta quindi che lamentare come tanti archeologi, che possono datare al decennio il lavoro dei copisti romani, abbiano perduto il senso delle grandi linee e dei valori strutturali fondamentali di una scultura antica.

Quanto al Commodo Corsini è indubbio che la migliore difesa sarebbe una visita in luogo o almeno una foto più intelligente e più onesta di quella presentata nel catalogo — la stessa di fig. 1 — dove le condizioni precarie di luce e l'ombra del braccio sul petto rendono impossibile un giudizio. Ci si permetta anche di ricordare come le foto siano preziose a ricordare un monumento o un'opera d'arte, ma quasi mai sufficienti a rivelarne l'importanza o la reale qualità.

8) ZANKER, *op. cit.*, tav. 69,5.

9) E. NASH, *Bildlexicon zur Topographie des antiken Rom*, Tübingen 1961-1962, II, p. 495.